



Rassegna Stampa 16 gennaio 2024

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

L'INCOGNITA MAR ROSSO

«Le nostre imprese stanno già avvertendo l'aumento dei costi di trasporto da e per la Cina e l'India»

LE URGENZE

«Lo Stato deve utilizzare tutto il Pnrr, deve far partire la Zes e utilizzare i Fondi di sviluppo e coesione in accordo con le regioni come la Puglia e la Campania»

L'ira di Confindustria Puglia «Sarà un danno per l'Italia»

Fontana: non c'è il senso delle priorità, prima bisogna superare il divario

MARISA INGROSSO

● «Questa autonomia differenziata, in questo momento storico, sarà un danno non per il Sud ma per l'Italia intera». Parola di **Sergio Fontana**, imprenditore e presidente **Confindustria Puglia**. «La mia posizione - argomenta - è che lo Stato dovrebbe agire per priorità e l'autonomia differenziata non lo è per la nostra nazione perché viviamo in un momento asfittico, con un'inflazione che morde e crea problemi a tutti, e siamo anche in piena "tempesta perfetta", una tempesta iniziata nel 2008 (il 15 settembre 2008, crollò la banca d'investimento americana *Lehman Brothers*; ndr). Ora abbiamo quello che si sta verificando nello Yemen (con gli attacchi alle navi da parte delle milizie yemenite *Houthi*, i traffici commerciali stanno abbandonando il Mar Rosso; ndr). A cascata, le nostre imprese stanno già avvertendo l'aumento dei costi di trasporto da e per la Cina e l'India. Ed è chiaro che, se aumentano i prezzi per le aziende, si alzeranno anche ai consumatori. Io prevedo che, con questa crisi nel Mar Rosso e con le navi costrette a circumnavigare l'Africa, perderemo competitività perché alcuni mercantili decideranno di non raggiungere i porti italiani e se ne andranno nei porti del Nord Europa, come Rotterdam e Amburgo».

Se lei fosse il premier che farebbe?

«Agirei per priorità e lo dico da imprenditore, non da imprenditore meridionale, ma da imprenditore italiano: questa autonomia differenziata è un danno per l'economia nazionale e non soltanto per il Sud. Le faccio un esempio del mio settore farmaceutico, io già oggi mi interfaccio e parlo non con 21 assessorati ma con 21 ministeri diversi. L'ac-

cesso a un farmaco mutuabile è diverso da regione a regione. Magari in Val d'Aosta non è mutuabile, in Puglia sì, in Calabria no, ed è un problema enorme. L'accesso al farmaco io vorrei fosse uguale per tutti i cittadini anche perché il diritto alla salute dovrebbe essere uguale per tutti. L'autonomia differenziata così pensata causerà un danno enorme all'economia. Un'impresa di Bergamo o di Bari avrà le stesse difficoltà. Il danno dell'autonomia differenziata non è per il Sud, è per l'Italia intera. Avere regole d'ingaggio diverse per i permessi a costruire, per gli stabilimenti balneari... con la "Repubblica delle autonomie" ci andremo a dividere tra comuni e comuni. Io, invece, su alcune questioni vorrei più potere centrale in Europa e meno a Roma. Per esempio c'è stato un momento in cui bisognava trovare i vaccini per salvare la popolazione e un presidente del Nord Italia, Zaia, della Lega e uno del Sud, di sinistra, De Luca, hanno iniziato a dire "prima i campani", "prima i veneti". Grazie a Dio abbiamo avuto Draghi che ha puntato su acquisti centralizzati e comuni a livello europeo. Ci sono questioni che o le affrontiamo a livello europeo o sarà un danno. Per esempio, sulla politica energetica che facciamo? E l'Ilva è un problema che riguarda Taranto, la Puglia o è un problema strategico dell'Europa avere acciaio verde? Il tunnel del Monte Bianco? Il Tap? Ecco, io vorrei una politica europea».

Ma la sua posizione è condivisa dai suoi colleghi del Nord?

«Sì, su alcune cose sì. Dal punto di vista imprenditoriale ci sono posizioni che devono essere di politica industriale perché la scelta capotica di una frammentazione è un danno per tutti. Ci sono questioni, come energia, infrastrutture, trasporti,

accesso al farmaco, su cui non ci possono essere divisioni. E la scuola è la prima infrastruttura che mi interessa come imprenditore e non voglio autonomia. Noi abbiamo un abbandono scolastico terribile ed è un depauperamento di capitale umano. Finora però ho parlato da imprenditore italiano, non meridionale. Ora però posso parlare da cittadino del Sud?».

Certo, ci mancherebbe.

«I cancelli di partenza devono essere uguali. Se sì, allora possiamo competere ad armi pari. Quindi lo Stato italiano deve utilizzare tutto il Piano nazionale di ripresa e resilienza, deve far partire la Zona economica esclusiva, deve utilizzare i Fondi di sviluppo e coesione in accordo con le regioni come la Puglia e la Campania. Lo Stato deve diminuire il divario e poi parliamo di autonomia».

E se non vi dessero ascolto?

«Avremo una politica ancora più scollata e ci metteranno ancor più i bastoni tra le ruote, come non bastassero burocrazia e lentocrazia. Lo Stato deve pensare che la manifattura, il lavoro, è quello che permetterà di pagare il debito pubblico. E allora se sono così irresponsabili da mettere bastoni tra le ruote all'impresa, in un momento in cui non è vantaggioso farlo per lo Stato italiano, decreteranno un danno all'economia. Se io fossi il primo ministro darei tutto il supporto al ministero di Raffaele Fitto (ministro per gli Affari europei, il Sud, le Politiche di Coesione e il Pnrr; ndr) perché possa lavorare in maniera positiva e spendere benissimo i fondi. Se lo faremo e avremo diminuito le distanze Nord-Sud, allora potremo fare l'autonomia, altrimenti gli italiani pagheranno le conseguenze. La politica italiana deve ascoltare Confindustria e i sindacati».

ingrosso@gazzettamezzogiorno.it



SERGIO FONTANA Presidente
Confindustria Puglia

ECONOMIA

PIÙ OTTIMISTI SULL'EXPORT

IL PREZZO DEL PETROLIO

Prima della crisi nel Mar Rosso, era considerato il fattore dall'importanza declinante e maggiormente meno impattante sugli affari

LISTINI FUTURI

«A fronte di un calo più o meno generalizzato le imprese del Nord prevedono di abbassare i propri prezzi più di quelle meridionali»

Le imprese del Sud: inflazione boom

I risultati dell'indagine Bankitalia sulle aspettative del mondo produttivo e dei servizi

MARISA INGROSSO

● Tra il 22 novembre e il 14 dicembre scorsi, cioè quando ancora in Italia era ovattata l'eco dei droni, dei missili da crociera e dei missili antinave sparati dalle milizie yemenite Houthi contro i mercantili in transito nel Mar Rosso, gli imprenditori del Sud già vedevano un futuro a tre anni tra il grigio e il nero pesto, e l'inflazione in crescita nel Mezzogiorno fino al punto diventare, nei prossimi 12 mesi, la più alta di tutte, anche del Nord-Est. È quanto cristallizza l'indagine condotta dalla Banca d'Italia sulle imprese italiane dell'industria e dei servizi con almeno 50 addetti. Proprio nel periodo indicato, sono state interpellate 791 imprese tra i 50 e i 199 addetti, 419 imprese tra i 200 e i 999 addetti e 152 imprese con oltre 999 addetti; di queste 679 industrie in senso stretto e 683 dei servizi. Forse proprio a causa di questa impostazione, la numerosità del campione del Centro e del Mezzogiorno è molto più minuta rispetto a quella del Settentrione: per il Sud e le Isole rispondono 278 imprese, per il Nord Ovest 404. Sono state contattate 3.505 aziende, ma hanno risposto 1.362 imprese su un universo imprenditoriale di 23.971 realtà nazionali.

Dal momento in cui hanno risposto, per gli imprenditori meridionali il tasso di inflazione al consumo atteso dopo sei mesi, dopo un anno, dopo due anni e anche dopo un lasso di tempo compreso tra i 3 e i 5 anni, risultava non soltanto sempre superiore al 2% ma anche superiore *tout court* al tasso previsto dai loro colleghi di Nord Est e Nord Ovest. Quindi, per l'imprenditoria del Mezzogiorno ci aspetta un futuro a breve e medio termine in cui il costo della vita crescerà più al Sud che nell'industrializzato (e infrastrutturato) Nord. Soltanto nel settore delle costruzioni il tasso di inflazione al consumo atteso dagli imprenditori del Centro è superiore a quello del Sud.

Come hanno gestito gli aumenti? Negli ultimi 12 mesi, nel Nord Est hanno aumentato i propri prezzi di vendita del 4,4%, mentre Sud e Isole si sono attestati al 3,8, rispetto a una media nazionale del 3,4%. La cattivissima notizia è che nei prossimi 12 mesi, a fronte di un calo più o meno generalizzato, le imprese del Nord (Nord Ovest +1,9% e Nord Est +2,1%) prevedono di abbassare i propri prezzi più che quelle del Sud (+3,1%). Addirittura, in edilizia il tasso a 12 mesi sarà +3,7% al Nord e +5,2% al Centro-Sud-Isole.

Cosa influenzerà i prezzi di vendita delle im-

prese nei prossimi mesi? La risposta dipende da dove è localizzata l'impresa. Mentre al Nord ci sono fattori che incideranno negativamente sul fenomeno (come la variazione della domanda o le politiche di prezzo dei principali concorrenti per esempio), al Sud tutti i fattori analizzati spingeranno i prezzi al rialzo. Tutto sommato è buona solo l'analisi degli imprenditori sulla situazione economica generale rispetto al III trimestre 2023. Se però si alza lo sguardo verso il futuro le cose cambiano. Se si analizzano le probabilità di miglioramento della situazione nei prossimi tre mesi, soltanto il 10,5% degli imprenditori del Sud ci crede, la media più bassa se paragonata a quella degli omologhi di Centro e Nord Est e Nord Ovest (la media nazionale è del 12,1). Un dato perfettamente allineato con le aspettative - basse - sull'andamento della domanda totale dei propri prodotti/lavori. L'export? Rispetto al penultimo trimestre del 2023, erano più gli imprenditori meridionali che avevano visto un aumento (23,2%), rispetto a quelli del Centro (21,7) e del Nord Ovest (21,2), mentre nel Nord Est gli aumenti sono stati più risicati (16,9). Circa le previsioni per il successivo trimestre (cioè l'attuale), c'è ottimismo nel 29,3% dell'industria e nelle aziende dei servizi meridionali e nel 30,4% di quelle del Nord Ovest (il 26,8 nel Nord Est e il 25,7 nel Centro).

Alla fine del 2023, quando l'Istat ha chiesto agli imprenditori di allargare lo sguardo alle «condizioni economiche in cui operano», nel Paese i pessimisti erano più degli ottimisti, però tutto sommato al Mezzogiorno la quota di pessimisti era inferiore a quella del resto del Paese (il 14,3% rispetto a una media nazionale del 19,8%).

Quali fattori influenzeranno di più queste non rosee condizioni economiche? Tanto al Nord quanto al Sud, al primo posto c'era - il passato è d'obbligo - la variazione della domanda, seguita dalla variazione dei propri prezzi. L'andamento del prezzo del petrolio, invece, era considerato il fattore dall'importanza declinante e maggiormente meno impattante. Ovviamente oggi tutto ciò dovrebbe essere pesantemente aggiornato. E speriamo che la crisi in Medio Oriente e nel Mar Rosso non impatti anche sull'ultimo dato: nonostante tutte le difficoltà, nella previsione a tre anni il 51,5% delle imprese meridionali credeva in un miglioramento.

ingrosso@gazzettamezzogiorno.it



ROMA Un'immagine d'archivio della sede Bankitalia

MANFREDONIA

UNA CITTÀ IN CERCA DI FUTURO

ALTI FONDALI

Gli investimenti messi in campo ed i lavori di smantellamento dei nastri trasportatori dovrebbero far cambiare il passo

Lavori in corso al porto per attirare investimenti

L'autorità marittima fa la sua parte, ma dove sono gli imprenditori?



MANFREDONIA Il porto alti fondali

● **MANFREDONIA.** L'accelerata sull'avvio delle procedure propedeutiche alla realizzazione delle opere previste dall'Autorità di sistema portuale del mare Adriatico, Ugo Patroni Griffi, nell'ambito del progetto di recupero e rifunzionalizzazione del porto industriale di Manfredonia, ha come suonato un campanello di attenzione per una città rimasta in questi trascorsi tre anni dalla presentazione a Manfredonia del progetto di rifunzionalizzazione del porto industriale, sostanzialmente alla finestra occupata a cercare di risolvere i suoi guai politico-amministrativi succedutesi dall'ormai lontano 2019 quando l'amministrazione comunale in carica venne sciolta per infiltrazioni mafiose.

Un grave smacco che non si è riusciti a correggere, dopo circa tre anni di commissariamento straordinario, con un nuovo consesso politico che alla prova dei fatti è risultato ancor più nefasto tant'è che è stato mandato a casa dopo neanche due anni di inoperosa permanenza a Palazzo San Domenico. La città è finita ancora una volta ad un pool di Commissarie prefettizie.

Insomma: punto e accapo con un groviglio di problematiche ancor più complicato. Alla ricerca di una compagine governativa che sia all'altezza della situazione economica, sociale, etica, precipitata ai suoi livelli storici più bassi. Da come indicano le poche e parziali "voci" circolate, non pare che si sia sulla strada chiarificatrice. Più che avere la testa protesa in avanti, a percepire e recepire il nuovo che avanza (altrove), si guarda e si pesca in un oscuro e inerte passato.

Da quanto fin qui trapelato, mancano idee innovatrici

e interpreti in grado di gestirle e svilupparle. Manca, ma è una grave lacuna ormai datata, un dibattito pubblico (che è poi interesse per le cose di casa propria) in grado di affrontare con cognizione di causa le questioni sul tappeto e sono di quelle fondamentali per la stessa sopravvivenza di una città afflitta da una continua e pernicioso emorragia di manfredoniani che cercano altrove le opportunità per sbarcare il lunario.

Eppure non mancano interrogativi sui quali occorrerebbe una attenta e responsabile analisi. A provare a porli, Tommaso Rinaldi, un ex candidato sindaco nella passata competizione elettorale che a ragione della sua attività professionale (operatore finanziario), prendendo spunto dalle notizie di riqualificazione del porto, si chiede, e chiede: «In prospettiva, questo hub marittimo quanto e come migliorerà la situazione occupazionale e finanziaria generale del nostro territorio? Quanta capacità avrà di attrarre nuove imprese, eco-compatibili e sostenibili, nell'area retroportuale attigua, casomai utilizzando anche le risorse della ZES?».

Sono interrogativi di fondo che investono criteri essenziali di gestione di un territorio che di opportunità ne ha avute ma che non ha saputo gestirle con raziocinio e lungimiranza. Tra queste il ricco Contratto d'area, lo stesso porto industriale che si ripresenta alla ribalta con una chance di grande valore non solo economico: i porti, per antonomasia storica, sono ponti protesi sul mondo, aperti al progresso economico, sociale, civile. Manfredonia, le ormai prossime leve dirigenziali, sapranno farne buon uso?

Michele Apollonio

ELEZIONI

Sullo sfondo
l'immobilità dei partiti
per il ritorno alle urne

PUGLIA

LE SCELTE DELLA POLITICA

L'EMENDAMENTO ALL'OMNIBUS

Il consigliere Tutolo (Misto) lancia una provocazione: «Dal bilancio i fondi per coprire gli aumenti». Il caso in Consiglio

+ 50%

GLI AUMENTI
DELLA TARI
NEL 2024

L'effetto delle nuove tariffe di smaltimento dopo il «no» del Consiglio di Stato alla delibera sull'utilizzo degli impianti privati a prezzi calmierati. Ma la Regione è in ritardo da vent'anni sulla chiusura del ciclo



Rifiuti, la strategia di Emiliano agli impianti i fondi di coesione

Dopo il boom tariffe. La Regione: incrementare la differenziata, aprire le discariche

● **BARI.** La Regione ha compiti programmatori del ciclo dei rifiuti, ma la gestione della raccolta e dello smaltimento spetta ai Comuni che fissano anche le relative tariffe. Messa così rischia di essere uno scaricabarile: l'aumento delle tariffe degli impianti, che comporterà un incremento sensibile della Tari, viene messo per intero sulle spalle dei sindaci rischiando di scatenare una rivolta.

Un bel problema, sul quale - dopo la sentenza di dicembre del Consiglio di Stato - si lavora senza sosta anche in Regione. Ma l'Ager, l'agenzia dei rifiuti che raccoglie i sindaci, ha dovuto provvedere all'adeguamento tariffario per tenere conto degli incrementi dell'inflazione. Il risultato, come la «Gazzetta» ha raccontato ieri, è che i costi per il conferimento in alcuni impianti sono raddoppiati. Da qui l'aumento della spesa per i Comuni, che a sua volta avrà un impatto sulla tasa rifiuti del 2024.

Il dossier è seguito direttamente dal presidente Michele Emiliano, che sta lavorando a stretto contatto con il capo dipartimento Paolo Garofoli. Cosa è possibile fare? La Regione ha oggi una priorità,



Il presidente della Regione, Michele Emiliano

quella dell'apertura delle discariche pubbliche di Conversano e Corigliano D'Otranto pronte da anni ma rimaste chiuse per l'opposizione degli ambientalisti: potrebbero evitare (costosi) trasferimenti fuori dalla Puglia. Ma sta lavorando anche sul programma degli investimenti: i fondi di Coesione verranno utilizzati per il com-

pletamento dell'impiantistica pubblica. Su questo sta per essere predisposto un documento che a breve verrà sottoposto al ministro Raffaele Fitto, con un segnale politico: quei soldi, che oggi sono in forse, verranno dichiarati come indispensabili per risolvere un problema ventennale.

Ma i tempi saranno lunghi, non essendo ancora chiaro il destino dell'operazione Aseco (la società pubblica cui è stato affidato il compito di realizzare tre nuove strutture di trattamento). Nell'immediato il messaggio da lanciare ai sindaci riguarda la raccolta differenziata: a fronte di un obiettivo del 65%, la Puglia non supera il 50% medio e i capoluoghi (dove si concentra la maggior densità di popolazione) sono ancora più sotto (Bari è al 43%). I Comuni che fanno poca differenziata portano più rifiuti agli impianti di Tmb (trattamento meccanico biologico), e dunque più rifiuti in discarica: quindi l'incidenza degli aumenti delle tariffe sarà maggiore. Il ragionamento è ancora più importante quanto più grande è il Comune interessato: parliamo di decine di migliaia di tonnellate al mese, che possono costare milioni di

euro in più.

Nessuno è in grado di valutare l'impatto complessivo degli aumenti, che a livello di sistema ammontano a molte centinaia di milioni di euro. Oggi probabilmente l'Ager dovrebbe chiarire il quadro che emerge a seguito della sentenza sugli impianti minimi, che ha cancellato la possibilità per la Regione di usare gli impianti privati a tariffe calmierate e (dunque) anche il tentativo di non aggiornare le tariffe degli impianti in concessione. Ma nel frattempo la politica, di maggioranza e opposizione, ribolle perché deve spiegare ai cittadini questo ennesimo aumento: la Puglia (lo dice un recente report di Cittadinanzattiva) è già la seconda regione italiana per incidenza della Tari.

Ieri il consigliere Antonio Tutolo ha depositato un emendamento al disegno di legge Omnibus in cui è previsto che la Regione «si fa carico degli eventuali maggiori costi di conferimento in discarica che potrebbero dover sopportare i Comuni». È un segnale politico, che serve a portare l'argomento in Aula dove si preannuncia una discussione accesa. *[m.sc.]*

Sul terzo settore va costruito il futuro del Mezzogiorno

Microcosmi

Aldo Bonomi

Con i microcosmi sempre più micro in un cosmo sempre più turbolento e preoccupante potrà sembrare un cercar rifugio in un terzo racconto della società. Parto dal mio ultimo viaggio a Sud in occasione del seminario finale per la Formazione dei Quadri del Terzo Settore destinato alle regioni del Mezzogiorno. Nell'*Atlante dell'economia sociale* (Caselli), dilata in 150mila organizzazioni con mezzo milioni di addetti con tanto senso e scarso reddito, quella economia fondamentale che, nella crisi del *welfare*, infrastruttura la vita quotidiana. In tempo di bulimia dei mezzi e atrofia dei fini mi pare utile il racconto della proliferazione dei processi di autorganizzazione ed intervento di questo mondo.

Tre le parole chiave della mia riflessione su quale debba esser oggi la funzione dei corpi intermedi di un Terzo Settore che non viene più dopo il primo e il secondo, ma che deve fare un terzo racconto in grado di mettersi in mezzo tra stato e mercato, tra economia e politica mettendo nel mezzo la società e che si mette in mezzo ad una società dove sempre più domina la potenza dei mezzi inseguita affannosamente. Basta pensare al dibattito sull'Intelligenza Artificiale e alle implicazioni che questo ha sul rapporto tra comunità e *community*, tra prossimità e simultaneità, paradigmi interroganti chi ritiene che la comunità si fa attraverso i social e contando i *follower*. Ragionare su cosa significhi tutto ciò è inevitabile, perché è vero che la piattaforma digitale è accogliente ma non bisogna dimenticare che si è di fronte al «padrone dell'algoritmo» un padrone reale e non virtuale. Ecco allora che insieme alla parola comunità la seconda parola delicatissima da considerare è istituzioni a cui aggiungere un ragionamento sulle istituzioni di comunità (Esposito).

La proliferazione importantissima del terzo settore che ormai è anche stampella necessaria alla crisi istituzionale-politica e alla crisi di rappresentanza comporta il dover decidere se questo racconto debba «stampellare» queste crisi o delineare una dimensione di istituzioni che vengono avanti a partire dalla rete di relazioni del territorio. La parola comunità da sola non basta, occorre qualificarla. La comunità deve essere una comunità di cura larga, una comunità contaminatrice, poiché essere soggetto-attore delle istituzioni di comunità significa prendere coscienza del venire avanti delle comunità del rancore rinserrate, chiuse, all'opera là dove le comunità di sangue, suolo e religione fanno guerra, comunità impaurite rispetto ai grandi cambiamenti. Certo c'è la comunità di cura (volontariato, associazionismo, terzo settore, cooperative etc.) ma questa non è sufficiente. Se si vuole andare verso un terzo racconto occorre ragionare di una comunità di cura larga che parta dalla voglia di comunità (Bauman) contaminando le rappresentanze tradizionali del '900 (sindacati, rappresentanze del commercio, Pmi etc.) e il nuovo terziario delle professioni tra cui «i grandi comunicatori».

Costruire istituzioni della comunità vuol dire essere altra cosa dagli *influencers* sapendo che gli insegnanti così come i medici, gli psichiatri, gli psicologi etc. che si occupano di disagio sociale sono componenti importanti della comunità di cura. Cura larga che genera embrioni di istituzioni di comunità che vengono avanti per incidere di più in un grande salto epocale che opera per un nuovo modello di sviluppo a partire dai temi della crisi ecologica e della tecnologia, a proposito di potenza dei mezzi e carenza dei fini. Sapere che si deve esser dentro ai processi di cambiamento nonostante la crisi della politica con la voglia di non essere più «stampella» ma costruttori di istituzioni future ponendo il tema della rappresentanza del terzo settore in quanto creatore di forme nuove di senso e reddito. Infine, per contare di più non

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

basta rammentare differenze e lacerazioni sociali ma anche un po' di conflitto per cambiarle.

Mai come oggi proprio nel Mezzogiorno il capitale sociale che viene prima dell'economia è fondamentale, avendo memoria di esperienze minoritarie da operatori di comunità utili oggi per capire come essere *social agent*. La prima, è sicuramente quella dell'agire empaticamente rispetto alla dimensione delle fragilità e ai soggetti sociali. Empatia necessaria che però non deve esser confusa con la simbiosi: «innamorarsi a fondo perduto del proprio oggetto di lavoro», perché questo va portato ad assumere voce e capacitazione (Amartya Sen). Da qui il grande interrogativo sul come contare di più nel fare ed essere rappresentanza giacché non è sufficiente coprogettare con coloro che sono in crisi e nella crisi ma occorre prendere parola e dar voce ad un terzo racconto per cambiare.



bonomi@aaster.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Smart working, sui fragili decide il datore di lavoro

Tribunale di Trieste

L'attività da remoto deve essere compatibile con le esigenze dell'azienda

La compatibilità risente delle ragioni produttive e organizzative

Aldo Bottini

La compatibilità con lo smart working per i lavoratori fragili deve essere valutata anche alla luce delle esigenze concrete dell'azienda, secondo quanto deciso dal Tribunale di Trieste il 21 dicembre affrontando, per la prima volta a quanto risulta, questo tema.

Un'impiegata "certificata" come fragile lavorava, in forza di un accordo individuale a termine, in modalità agile integrale, cinque giorni su cinque a settimana. Alla scadenza del termine, il datore di lavoro le ha comunicato che, in un contesto organizzativo mutato, avrebbe dovuto lavorare tre giorni in presenza e due da remoto.

La dipendente ha contestato tale decisione invocando la norma introdotta durante la pandemia e più volte prorogata (da ultimo sino al 31 marzo 2024) che riconosce, compatibilmente con le caratteristiche della prestazione, il diritto allo smart working ai lavoratori dichiarati fragili dal medico competente e ai genitori di figli minori di 14 anni. Secondo la lavoratrice, le

sue mansioni erano perfettamente compatibili con il lavoro agile, dato che le aveva svolte integralmente da remoto negli ultimi tre anni.

Il datore di lavoro ha sostenuto in primo luogo l'inammissibilità del sindacato giudiziale sulle proprie scelte organizzative e ha comunque giustificato il rifiuto di concedere lo smart working integrale sulla base di ragioni organizzative, consistenti in un aumento esponenziale del lavoro, cui la ricorrente era addetta, che non consentiva più di delegare ai colleghi, come accaduto prima dell'incremento di lavoro, lo svolgimento di quelle attività proprie della mansione che devono essere effettuate in presenza.

Il Tribunale ha rigettato il ricorso della lavoratrice, ricordando che il diritto allo smart working, riconosciuto ai fragili dall'articolo 90, comma 1, del decreto legge Rilancio, più volte prorogato, non è assoluto, bensì subordinato espres-

samente alla compatibilità con le caratteristiche della prestazione. Compatibilità la cui valutazione da parte del datore di lavoro è, in ogni caso, soggetta al sindacato giudiziale, anche sotto il profilo dell'osservanza del dovere di buona fede nell'esecuzione del contratto.

A conclusione di tale verifica, il Tribunale ha riconosciuto fondamento e legittimità alle ragioni organizzative sopravvenute che hanno portato il datore di lavoro a rivedere le precedenti determinazioni e a concedere la possibilità di lavorare da remoto solo per una parte della settimana.

La decisione afferma dunque che lo smart working a cui il lavoratore fragile ha diritto, così come il genitore di figli under 14, può essere modulato in relazione al fatto che l'assetto organizzativo aziendale preveda che una parte della prestazione debba svolgersi in presenza.

Da ciò discende, in sostanza, che la valutazione di compatibilità della mansione, che condiziona il diritto allo smart working per le categorie in questione, non va effettuata in astratto e una volta per tutte, ma può legittimamente risentire delle concrete (e anche mutevoli) esigenze organizzative e produttive. Con la conseguenza che, in relazione alla specifica situazione, il diritto al lavoro agile per fragili e genitori ben può essere riconosciuto in forma ibrida, con un mix di lavoro da remoto e in presenza, disegnato sulla base dell'organizzazione aziendale e suscettibile anche di mutare in relazione a essa.

LA NORMA

Diritto e compatibilità

L'articolo 90, comma 1, del Dl 34/2020 afferma che, nel settore privato il diritto allo smart working dei lavoratori dipendenti è riconosciuto «a condizione che tale modalità sia compatibile con le caratteristiche della prestazione». Per effetto del Dl 145/2023, questa disposizione è ancora in vigore fino al 31 marzo 2024

In sintesi

Dimensioni e obblighi

I datori di lavoro che hanno da 15 a 35 dipendenti devono assumere una persona disabile o appartenente ad altra categoria protetta; l'obbligo sale a 2 persone a fronte di 36-50 lavoratori; diventa il 7 per cento dei dipendenti per le aziende di dimensioni maggiori

Oltre cinquanta dipendenti

In base all'articolo 18, comma 2, della legge 68/1999, è

attribuita una ulteriore quota di riserva in favore degli orfani e dei coniugi superstiti di coloro che siano deceduti per causa di lavoro, di guerra o di servizio, ovvero in conseguenza dell'aggravarsi dell'invalidità riportata per tali cause, nonché dei coniugi e dei figli di grandi invalidi per causa di guerra, di servizio e di lavoro e dei profughi italiani rimpatriati, il cui status è riconosciuto in base alla legge 763/1981

Assunzioni obbligatorie, prospetto entro gennaio in caso di variazioni

Disabili

L'obbligo riguarda i datori di lavoro con almeno 15 dipendenti

Antonella Iacopini

Il 31 gennaio scade il termine per l'invio telematico del prospetto informativo in cui va riportata la situazione occupazionale alla data del 31 dicembre 2023, indispensabile per la verifica degli obblighi di assunzione di personale disabile e/o appartenente alle altre categorie protette, il numero di posizioni già coperte e i posti di lavoro con le relative mansioni disponibili.

All'adempimento, previsto dalla

legge 68/1999, sono chiamati i datori di lavoro, pubblici e privati, che raggiungono determinate dimensioni aziendali e che, rispetto all'ultimo prospetto inviato, presentano variazioni della situazione occupazionale che incidono sulla quota di riserva per le categorie protette.

A tal proposito si ricorda che la quota di riserva varia in relazione al numero di dipendenti in organico. In particolare, è previsto l'obbligo assunzionale di un disabile (o altre categorie protette) per i datori di lavoro che occupano da 15 a 35 dipendenti; due disabili per chi occupa da 36 a 50 dipendenti; il 7% delle assunzioni a favore di disabili per i datori di lavoro con oltre 50 dipendenti, i quali sono tenuti ad avere in organico anche una persona appartenente alle categorie individuate dall'articolo 18, comma 2, della medesima legge (per i da-

tori con più di 150 dipendenti tale ultimo obbligo è quantificato nell'1% dell'organico).

Nella base di computo rientrano, in generale, tutti i lavoratori subordinati (riproporzionati nel caso di part time) con numerose eccezioni, che consentono di determinare l'esatta consistenza dell'organico aziendale in ragione del quale scattano gli obblighi di assunzione sopra esaminati. È il caso, ad esempio, di: disabili occupati in base alla legge 68/1999; dipendenti assunti con contratto a tempo determinato di durata fino a sei mesi (o superiore se per ragioni sostitutive); dirigenti; soci di cooperative di produzione e lavoro; apprendisti.

Si ricorda che nel prospetto informativo devono essere riportate anche le informazioni relative a eventuali convenzioni in corso o autorizzazioni, concesse a titolo di esonero, ed evidenziate le compensazioni territoriali.

I datori di lavoro con sede legale e unità produttive ubicate in un'unica Regione o Provincia autonoma devono trasmettere, direttamente o per mezzo di un soggetto abilitato, il prospetto informativo presso il servizio informatico messo a disposizione dalla Regione o Provincia autonoma di appartenenza. Diversamente, nell'ipotesi di sede legale e unità produttive ubicate in più Regioni o Province autonome, per l'invio del prospetto si deve far riferimento al servizio dove è ubicata la sede legale dell'azienda.

La sanzione per il datore di lavoro che non provvede nei termini a inviare il prospetto è pari a 702,43 euro, maggiorata di 34,02 euro per ogni giorno di ritardo dalla scadenza (31 gennaio). Si tratta, comunque, di una violazione diffidabile, con possibilità, quindi, di sanare l'omissione ed essere ammessi al pagamento in misura pari a un quarto dell'importo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le considerazioni esposte non impegnano l'amministrazione di appartenenza